

S. E. il Cardinale aveva voluto rivedere i « suoi carcerati » il 18 aprile 1945; aveva parlato a tutti con la consueta paternità e bontà; aveva ripetuto parole di conforto; aveva fatto intendere, con la massima prudenza, che « avrebbero potuto presentarsi fatti nuovi », prendendo lo spunto dal risveglio della primavera. Ed i fatti nuovi maturarono e si giunse alla Vittoria, consacrata dal sangue di tanti Eroi. I loro nomi, i loro volti, sono tutti presenti ai nostri cuori.

Le figure dei miei 72 fucilati, di cui una trentina caduti al Martinetto, sono scolpite nella mia mente e rivivo gli ultimi istanti della loro vita, quando una sola era la loro preoccupazione: morire in pace con Dio e con gli uomini. Questa la loro eredità; questo il loro testamento spirituale: perdono, pace, bontà!

Nessuno ha versato il suo sangue perchè di altro sangue fosse inzuppata la terra; nessuno ha pianto perchè altre lagrime sgorgassero da altri occhi; nessuno ha sofferto perchè altri dolorassero.

Chi odia non costruisce per la vita!

Come fanno meditare le parole scritte alla mamma dal ventenne Franco Cipolla: « Mamma, ti scrivo prima che vada alla morte. Perdonami e perdona a chi mi ha fatto del male! ».

Tu, Tenente Nino Arrighi, sapevi, avevi capito dagli interrogatori che ti facevano, che un altro compagno aveva parlato, che ti aveva tradito; ma tu non hai gridato alla spia come altri avrebbero voluto; tu hai saputo perdonare ed hai attribuito alla fragilità umana quelle rivelazioni che ti condannarono alla morte.

Ecco l'ing. Renzo Viale, che al Martinetto muove incontro al plotone di esecuzione e con parola tranquilla dice loro: « Tra me e voi non deve esserci nessun rancore. Anche voi obbedite, eseguendo la sentenza che mi condanna a morte, convinti che ciò sia per la salvezza d'Italia. Comune il fine delle nostre azioni! ». Avrebbe voluto essere fucilato al petto, in piedi, dando egli stesso l'ordine del fuoco. Non fu accontentato. Mi abbracciò per ultimo, dopo l'abbraccio dato ai suoi compagni. Gridò: Viva l'Italia! e la raffica stroncò l'ultima sua preghiera. Undici giorni dopo, suo padre soccombeva, spezzato dal dolore!

Sento ancora la stretta di quegli abbracci dei miei fucilati.

« Lei rappresenta la nostra famiglia; un abbraccio ancora a Lei, perchè a sua volta abbracci per noi i nostri cari! ».

« Mi stia accanto, Padre! ». Mi ripeteva Luigi Severgnini, tirandomi il cordone bianco, mentre il carrozzone correva veloce verso il Martinetto, ed io per farlo contento, feci il viaggio seduto sulla sponda dell'automezzo.

Luigi Severgnini lasciava la moglie, in stato interessante, la mamma, e per di più un fratello in carcere.

Al fratello Giovanni volli narrare subito gli ultimi istanti di Luigi.

« Padre, ci siamo incontrati stamane. Luigi mi ha raccomandato tre cose: la mamma, la moglie e che nessuna vendetta venga fatta contro colui che ha rovinato la sua famiglia; ed io scriverò a costui per dirgli che mio fratello è morto perdonandolo e che lo perdono anch'io! ».

Povero Luigi Severgnini! Ricordo quando qualche mese dopo la tua morte corsi a casa tua per battezzare la tua creatura, che non sopravvisse, tanti erano stati i dolori sofferti da tua moglie.

In questi Eroi non era spenta la speranza che gli uomini potessero tornare a comprendersi, ad amarsi, a sentirsi fratelli!

Sento ancora la tua voce, Orazio Barbero, dallo sguardo limpido, dall'anima fanciulla, quando mi ripetevi: « Padre, è bello dare la vita per la Patria; ma quale gioia se l'avessi potuta dare per la mia Fedel! ». Ed aggiungevi: « Padre, non odio nessuno; non ho mai odiato nessuno! ». Tu sapevi, appena diciannovenne, che per illuminare gli uomini ci vuole l'amore, mentre l'odio li acceca e li rende peggiori!

Come avevi ragione, o Pedro Ferreira, quando scrivevi: « Quantunque la mia cattura e la mia morte siano avvenute per opera di un vile agente provocatore, non mi sento animato da nessun senso di vendetta; non nutro nessun rancore! ».

Avresti voluto anche tu, come Renzo Viale, comandare il plotone di esecuzione, morire in piedi, offrendo il petto alla mitraglia; ma anche tu non sei stato accontentato. Ma ricordo che dopo la tua fucilazione uno sconosciuto corse ad inzuppare nel tuo sangue un fazzoletto, mentre un milite del plotone di esecuzione si buttava ai miei piedi, chiedendo perdono. Ho passato anche a lui una mano sul capo, quasi ubbidendo subito alla tua volontà di pace e di perdono, confortandolo con le parole: « tu hai eseguito un ordine ricevuto! ».

Tutti i miei condannati a morte li ho visti morire senza imprecare, nè maledire, ma perdonando!

La mamma di uno di loro allontanò dalla fossa del figlio un mazzo di fiori rossi, con la scritta: « Ti vendicheremo! », dicendo: « No, no! Mio figlio ha perdonato; non tocca a noi vendicarci e colpire! ».

Essi sono morti perchè la Patria viva, la Patria riscattata dal loro sangue, la Patria che deve essere ricostruita sulla bontà, sull'amore, sulla comprensione reciproca. Essi vogliono che noi siamo gli esecutori del loro testamento spirituale, che lavoriamo insieme per un mondo migliore!

P. RUGGERO MARIA CIPOLLA
Cappellano delle Carceri